Pazienti da 23 Paesi del mondo «Siamo un polo internazionale»

Famosi fuori confine. Cossolini: «All'estero un'ottima reputazione di noi»
I motivi: il primato nei trapianti, studi pubblicati e formazione dei medici

ELISA RIVA

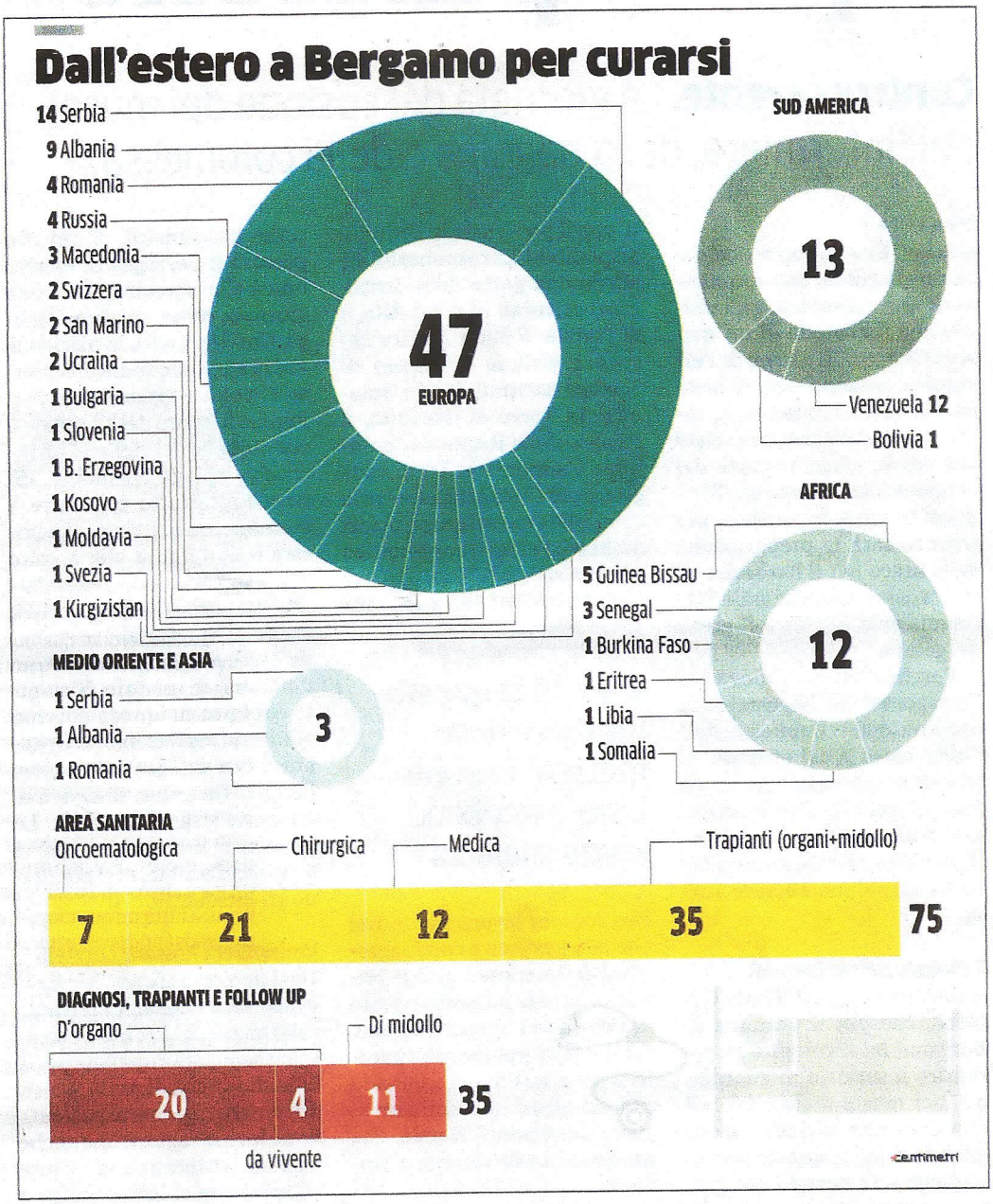
Per questi malati è un vero viaggio della speranza perché la loro vita è appesa a un intervento chirurgico o a una terapia non disponibile nella loro terra. Così affrontano anche viaggi intercontinentali, per tragitti fino a 23 ore, come nel caso della Bolivia, oppure di oltre 8 mila chilometri come per il Venezuela. Tutti con in comune una valigia carica di aspettative verso l'ospedale che li attende: il Papa Giovanni XXIII di Bergamo. La struttura della Trucca, infatti, ha una vocazione internazionale, come dimostrano i dati. Nei soli primi sette mesi del 2015 sono stati 75 i pazienti che da oltre confine hanno chiesto aiuto all'ospedale orobico.

C'è chi è arrivato dall'Africa

Nella maggior parte dei casi si è trattato di cittadini all'interno dei confini europei: 46 in tutto di cui quattordici dalla Serbia, nove dall'Albania, quattro dalla Romania come dalla Russia, tre dalla Macedonia, due da Svizzera, San Marino e Ucraina e uno per Bulgaria, Slovenia, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Moldavia e Svezia.

Ma l'ospedale ha cartelle cliniche intestate anche a tredici sudamericani, di cui dodici venezuelani e un boliviano.

Quattro, poi, sono mediorientali o asiatici, con un paziente a testa per Iran, Iraq, Cina e Kirghyzistan. E ancora, in dodici sono partiti dall'Africa, di cui cinque dalla Guinea Bissau, tre dal Senegal e uno da Burkina Fasu, Eritrea, Libia, Somalia.



eredità dei Riuniti

settore sanitario maggiormen- interessato è quello dei tra- ianti sia d'organi sia di midollo, on 35 malati, in 21, invece, hanno vuto bisogno di un intervento ırurgico, sette di terapia oncoe- atologica e dodici di trattamen- medici.

Di questi sono stati effettiva- ıente curati e dimessi in 34, ıentre altri 17 sono ancora in arico. Infine, in 24 per varie ra- oni, non hanno avuto effettiva- ıente bisogno delle cure della ruttura bergamasca.

Quello dell'internazionalizza- one dell'ospedale bergamasco ıon è un fenomeno nuovo – sot- linea Michele Colledan, diret- re del Dipartimento di Chirur- a – già avveniva ai Riuniti, ma a, grazie anche al nuovo im- ıanto, ha un grande impulso. Le ıgioni sono sicuramente legate, primo luogo, alla buonissima putazione che abbiamo all'este- . Quando pubblichiamo studi e sultati importanti su riviste in- scontro nel mondo medico e quindi permette all'ospedale di consolidare l'apprezzamento».

Accordi di lunga data

Inoltre, c'è anche l'aspetto della formazione: «Ci sono molti medici che vengono al Papa Giovanni per imparare nuove tecniche e approcci. Poi tornano nel loro Paese consigliando il nostro ospedale, soprattutto quando non sono in grado di mettere in pratica in loco quanto appreso».

Poi ci sono accordi di lunga data: «Come nel caso della Serbia – spiega Mariangelo Cossolini, referente dell'Ufficio cooperazione internazionale, nonché direttore del Coordinamento provinciale prelievi e trapianti – c'è rapporto consolidato con il ministero che da anni ha scelto il nostro ospedale per il trapianto di fegato nei bambini. Al Papa Giovanni usiamo la tecnica split, quindi con un fegato si possono curare più pazienti, quindi senza abbassare la disponibilità per i malati italia- tocolli con associazioni, come la Simon Bolivar del Venezuela che ci ha chiesto di occuparci di pazienti ematologici adulti. O accordi con le associazioni selezionate da Regione Lombardia, come nel caso dei bambini cardiopatici della Guinea Bissau».

E per finire, molti sono i singoli che bussano alla porta del Papa Giovanni: «Spesso sono stranieri residenti in Bergamasca e parenti di malati rimasti nel Paese d'origine – prosegue Cossolini – che si presentano all'Urp con la cartella clinica spedita dal familiare magari perché hanno avuto con noi una buona esperienza o perché ci hanno conosciuto su internet».

Una volta creato il contatto, oltre all'aspetto clinico che verrà portato avanti, c'è anche quello burocratico: «Per essere curati, una volta ottenuta la disponibilità dal punto di vista tecnico – prosegue – deve esserci un'assunzione di impegno perché i pazienti o chi per loro devono rimborsare la quota che la Regione Lombardia dal sistema sanitario nazionale. Emettiamo una fattura di solvenza e nei casi di importi al di sopra dei 10mila euro è richiesto per legge un acconto 30%».

Prezzi convenienti

Circostanza che si pone spesso se si considera che un intervento a cuore aperto può costare sui 25 mila euro e un trapianto di fegato sui 90 mila euro. «Prezzi non di poco al di sotto della media europea – chiude Cossolini –. Lo studio Honcab dimostra che il nostro ospedale è tra i più convenienti. Sono convinto che il numero dei pazienti dall'estero potrebbe essere anche più consistente, sicuramente subiamo la concorrenza di centri inglesi e americani, che rispetto a noi parlano la lingua internazionale, l'inglese». Per questa ragione l'ospedale si è attivato con un corso di lingua e contro le barriere culturali. Inoltre, sono presenti nei reparti i mediatori per aiutare, al bisogno, la comunicazione medico-paziente.